

A «Ground zero» ecco la dinastia dei Medici



Ground zero

Una mostra sui Medici nel cuore finanziario di New York. La rassegna, con 20 ritratti provenienti dalla collezione della Galleria degli Uffizi rientra nelle iniziative di «Splendor of Florence a New York», festival della cultura fiorentina in programma nella città Usa dall'1 ottobre.

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 2004

E-mail: cultura@trentinocorrierealpi.it

I progetti per la fiera

Un nuovo centro per Milano è il titolo della mostra che verrà inaugurata oggi alla Triennale, dove verranno esposti i cinque progetti che hanno partecipato alla gara per la riqualificazione di 255.000 metri quadrati dei 440.000 attualmente occupati da Fiera Milano.



AGNELLI, ALL'ASTA I SUOI ARREDI

Conto alla rovescia per l'asta nella quale saranno dispersi mobili, porcellane, statue antiche e altri oggetti provenienti dagli arredi dell'appartamento degli Agnelli a New York, che è stato venduto nei mesi scorsi. L'incanto si terrà da Sotheby's il 23 ottobre prossimo.

CS

TRENTINO

CULTURA & SOCIETÀ

Arte in lutto. Da oggi un esame di coscienza sul ruolo dell'artista nella sua terra



Qui in alto una delle sue grandi e potenti donne; a destra, un suo recente ritratto e una sua opera («la morte»)

Schweizer, trentino E ora, via dalla vita ricordiamoci di lui...

La scomparsa di Riccardo Schweizer porta con sé il bisogno di ripensare l'uomo e l'arte. Come il filosofo lascia alle lettere scritte il proprio pensiero sulle improbabili vicissitudini dell'Essere, come l'architetto imprime nella pietra il limite dello spazio e ferma il tempo, l'attore segna il proprio corpo nello specchio delle illusioni, così l'artista trasmette — o è l'anima che trasmigra — nell'opera diventando essa stessa sede dello spirito e del pensiero. La morte indica la fine totale di qualche cosa di positivo e di vivo.

di Fiorenzo Degasperi

Ma Riccardo Schweizer, oltrepassando la soglia della sua «tamera» — l'antica baita del Primiero, estremamente funzionale e armonica al paesaggio —, è arrivato nelle vaste distese di lavanda provenzale, dove la luce distorce l'oggettività e l'olfatto si prende la rivincita sugli altri sensi assaporando il gusto della terra e dei suoi frutti.

Ora che il silenzio abbraccia le sale del Castello di Casez, l'opera assume l'arduo compito di testimoniare un pensiero, quello dell'artista, totalizzante, organico, labirintico. Le molte testimonianze apparse in questi due giorni, galleristi, artisti, critici, esti-

matori, direttori, ecc., mettono in luce la profondità del suo essere innanzitutto umano, quindi con le sue contraddizioni, cadute e impennate, che difficilmente si disgiunge dall'essere artista. Schweizer era pittore, ceramista, affrescatore, designer, architetto, arredatore, scultore. Ogni volta metteva un frammento della sua vita nell'opera affinché questa sia testimonianza di un modo di vedere il mondo e di rapportarsi con esso. Nel bene e nel male. Siamo abituati, quando qualcuno muore, ad inneggiare sempre e comunque.

Con Riccardo Schweizer bisognava essere sempre onesti e lo saremo anche oggi, quando il suo sentiero non coincide, temporaneamente, con il

nostro. Ci rammarichiamo che in molte pubblicazioni della provincia nel passato il suo nome non sia mai apparso. Eppure era un perfetto ambasciatore della nostra terra in lidi esotici e culturalmente vivi. Forse ci siamo dimenticati di inserirlo in una delle tante mostre di trentini effettuate alla Galleria Civica o al Mart, escluso i quaderni di documentazione. Soltanto Palazzo Trentini lo ha ricordato con una mostra e un bel catalogo. Ma sappiamo benissimo come tale luogo espositivo, a metà strada tra il Mart e la Galleria Civica, sia nato come sorta di un limbo che non coinvolgeva direttamente i due Enti.

Ci ha pensato Maurizio Scudiero e l'editore Curcu&Genovesi editare un bel libro-catalogo delle sue opere. Dai suoi lavori, soprattutto da quelli pittorici, emergono alcuni elementi che non bisogna dimenticare. Il primo è il suo profondo legame con la sua terra, quelle radici che si è sempre portato come bagaglio irrinunciabile anche quando vi-



veva all'estero. Il paesaggio, l'architettura, il segno della terra baciata dalle acque del Cison e innaffiate dai torrenti nati dalle Pale di San Martino e dalla coda del drago/Lagorai. Lo ha saputo masticare, digerire e ridarcelo sotto una nuova visione che affascina e fa pensare. Poi le «sue» donne. In tempi allucinati di disperazione fisica, quelle donne sornione e grassottelle sono la speranza alla pari del grande sole che nasce ad oriente illuminando la via regia da seguire. Una pittura totale, piena, saporita. Cieli immensi dove il viaggio è sempre possibile, dove l'infinito è catturato nella materia e restituito nella sua essenza di speranza per un mondo migliore. Era ingordo, vorace nel voler fare. A differenza di molti artisti contemporanei, lui aveva il senso del «mestiere», dell'occuparsi, della giornata scandita dal tocco del pennello depositato sulla tavolozza, dall'acqua che s'infrangeva sui vasetti colorati, dalla tela che cantava tendendosi all'inverosimile per farsi

tavola imbandita dove il segno/sgo e il colore/vita si mescolavano continuamente, tra effetti cubisti, cezanniani, figurativi alla Kokoschka, spontanei come i pittori viandanti che hanno dipinto centinaia di capitelli e pareti di case, chiese del Primiero e del Vanoi. Dove era riuscito meno erano forse gli affreschi. Pur se studiati e progettati di volta in volta per dei contesti precisi hanno sempre peccato di carenze tecniche per cui oggi, a distanza di non molti anni, subiscono le forze delle intemperie e del tempo, distanziandosi dai grandi affrescatori medievali.

Ma non è a loro che Riccardo Schweizer ha affidato il compito di cantare le odi della vita. Sono i quadri il territorio in cui la morte è stata sconfitta, riuscendo a strappare agli Dei il diritto alla vita eterna. Se il suo primo incontro fu con i progetti, la magia è scaturita dalle tele e dai disegni.

La sua arte è grande perché è un'arte antropologica e come tale deve essere letta.

IL SUO PAESE

In fila per lui domani i funerali

di Raffaele Bonaccorso

Mezzano, il paese natale di Riccardo Schweizer, ha prontamente risposto alla chiamata. Già nel primo pomeriggio di ieri era tutto pronto in Municipio per accogliere l'artista. Il carro funebre è giunto poco dopo le 16 ed il feretro è stato sistemato nell'ampia sala a destra subito dopo l'entrata; accanto, il pannello con la sua foto, un po' il simbolo della sua figura d'artista degli ultimi anni. E subito dopo è cominciato il mesto omaggio dei suoi concittadini, della sua Mezzano, del suo Primiero. «Sono un esule - diceva spesso Riccardo Schweizer agli amici - ma non posso stare troppo lontano dalla mia valle: mi manca. Mi mancano le sue montagne, i suoi prati, le sue acque, mi manca tutto quello che ha sempre rappresentato per me...». Ed ultimamente aveva anche cominciato a dire: «Quando sarò morto, voglio essere seppellito nel cimitero di Mezzano, nel mio paese...». E lì sarà seppellito domani dopo la cerimonia funebre che avrà inizio alle 16. Quando nella serata di lunedì a Mezzano si spargeva la notizia della sua morte e si cominciava a commentare l'avvenimento, la frase che più ricorreva e che intercalava o concludeva ogni altra considerazione, era esattamente questa: «era un artista...!», lasciando intendere con questo termine tutte quelle tante sfaccettature che esso vuole significare. Riccardo Schweizer era un'artista. E i suoi concittadini lo sapevano e lo avevano accettato così, anche se poi, in tanti, non lo capivano... Non capivano quel suo sentirsi «cittadino del mondo», quel suo fuggire per girovagare in Italia o all'estero per poi puntualmente ritornare a far tappa nella sua valle, quella sorta di continua insoddisfazione che gli lasciava l'amaro in bocca e che lo costringeva a ripartire. In ogni caso Mezzano ha sempre sentito suo l'artista Riccardo Schweizer, forse più conosciuto all'estero che in patria.

A Mezzano aveva cominciato, bambino, a dipingere; da Mezzano era partito, giovanissimo, per studiare; a Mezzano era tornato, uomo maturo, per sposarsi; da Mezzano puntualmente, da personaggio irrequieto, si allontanava alla ricerca della sua nuova strada; a Mezzano, come lui aveva chiesto da uomo ormai arrivato, è tornato per riposare per sempre.

LE IMMAGINI

Mezzano il giorno dopo, tra le lacrime e i colori

Qui a fianco, il grande affresco di Riccardo Schweizer nelle scuole a destra, la camera ardente

